

CCCXLV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 23 APRILE 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

MELIS PIETRINO	7682
ZACCAGNINI	7683
MELIS G. BATTISTA	7684
MANCA	7686
TORRENTE	7688
PISANO	7690
ABIS, Assessore alla rinascita	7691
CONGIU	7694
RAGGIO	7696
ZUCCA	7700
MEDDE	7704
PUDDU MARIO	7705
BIRARDI	7705
SASSU	7706

La seduta è aperta alle ore 9 e 30.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del quarto programma esecutivo (1967-69) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Diamo inizio all'esame del titolo di spesa n. 4.1.01 della sezione prima del capitolo terzo. Se ne dia lettura.

(Segue lettura).

A questo titolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo Melis Pietrino - Torrente - Nioi - Birardi:

«Cap. III - Sez. 1^a - par. 1.1 - pag. 227 - Titolo di spesa: 4.1.01 Stanziamento: 10.000. Sostituire la cifra di "10.000 milioni" con "20.000 milioni"». (26)

Emendamento aggiuntivo Monni - Sassu - Spina:

«Cap. III - Sez. 1^a - par. 1.1 - pag. 228: "Al secondo comma, quarta riga, dopo la parola 'funzionale', aggiungere il seguente periodo: 'Tuttavia, nelle zone a particolare vocazione viticola, saranno ammessi ai finanziamenti anche i lotti di piccole estensioni, sempreché non siano inferiori a 2 ettari, siano impiantati secondo le direttive impartite dagli Ispettorati Provinciali Agricoltura, e siano complementari all'economia dell'Azienda agricola efficiente seppure composta di pluricorpi, e appartengano a imprenditori soci di Cantine Sociali' » ». (102)

Emendamento aggiuntivo Zaccagnini - Guaita - Spina - Dessanay:

«Cap. III - Sez. 1^a - par. 1.1 - pag. 230: "Nella parte relativa a: Misura del contributo per la attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale, alla fine del punto 1 aggiungere la seguente frase: 'Per la costruzione di stalle sociali, fermo l'intervento dello Stato nelle forme e misure previste dall'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, numero 910, la Regione concederà un contributo integrativo in conto capitale fino all'80% della spesa ritenuta ammissibile, indipendentemente dal piano organico di trasformazione aziendale dei terreni di proprietà dei singoli soci, purché sia assicurato il conferimento dei foraggi previsti dalla relazione tecnico-economica che giustifica la realizzazione della stalla sociale' » ». (85)

Emendamento soppressivo Congiu - Melis Pietrino - Torrente:

«Cap. III - Sez. 1^a - par. 1.1 - punto 2 - pag. 232: "Sopprimere: 'a) attuazione... fino a... od arboree' » ». (96)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per illustrare l'emendamento numero 26 l'onorevole Pietrino Melis.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come abbiamo sottolineato nel corso della discussione generale, ci sembra che sul piano quantitativo gli in-

terventi che vengono destinati all'agricoltura dimostrino ancora una volta che il rapporto tra questo e gli altri settori è assolutamente inaccettabile per quanto riguarda l'agricoltura stessa. Direi anzi che, dopo che sono stati approvati tutta una serie di emendamenti riguardanti altri settori, risulta che per il settore dell'agricoltura quel rapporto è ulteriormente peggiorato a danno sempre dell'agricoltura.

I colleghi ricorderanno che noi abbiamo sottolineato nella discussione generale che, mentre per il settore agricoltura veniva predisposto un finanziamento in percentuale attorno al 23 per cento, per il settore industria tale rapporto, tale percentuale saliva al 32-33 per cento. Con l'approvazione degli emendamenti riguardanti l'Ente Minerario e la SFIRS, attraverso i quali si aumenta il contributo per l'industria di altri 20 miliardi, risulta che quel rapporto, come dicevo prima, è ulteriormente peggiorato. Dal che si deduce che, a mio parere, è necessario che proprio in questo settore avvenga, anche in questa fase, un mutamento di indirizzo. D'altra parte credo che noi, se facciamo questa operazione, non facciamo altro che rispettare quello che già il Consiglio regionale ha fatto quando ha accolto, ha accettato gli indirizzi e la relazione della Commissione rinascita per le zone interne. In quella relazione, ricordo ancora, è detto espressamente che alle zone interne, e particolarmente al settore della pastorizia e dell'agricoltura deve essere disposto un finanziamento non inferiore al 50 per cento del totale dei finanziamenti, non solo del quarto programma, ma della 588, della Cassa del Mezzogiorno, dei finanziamenti ordinari dello Stato e del bilancio ordinario della Regione. Abbiamo invece, ripeto, una percentuale assolutamente inaccettabile.

L'emendamento da noi presentato, il numero 26, tende ad aumentare, a spostare da dieci a 20 miliardi il contributo per il finanziamento a fondo perduto per i piani organici aziendali, assieme ad altri emendamenti che troveremo più avanti, tendenti a correggere il divario che è andato aumentando. Quindi io credo, signor Presidente, che in questo settore, anche se, come ha affermato

l'onorevole Assessore alla rinascita, onorevole Abis, non vi sarebbero più disponibilità per anticipazioni tecniche e così via, che sia necessario un momento di riflessione; altrimenti noi non riusciamo a fare quel discorso che un po' tutti accogliamo, un discorso che tende appunto a valorizzare quello che dovrebbe essere fatto in questo campo. Non vale fare soltanto un discorso di principio; se poi questo discorso non è accompagnato dagli stanziamenti necessari non serve a nulla.

Abbiamo approvato un grosso emendamento: quello che impegna la Giunta a predisporre, entro il giugno 1970, i piani organici per tutte le zone omogenee. Ora, io mi chiedo: come sarà possibile realizzare, mettere a frutto queste indicazioni se poi non vi è un finanziamento sufficiente? Tanto più che dei 10 miliardi che noi abbiamo attualmente in questo capitolo, la maggior parte è pressoché utilizzata già, perché abbiamo notizia che esistono pratiche istruite, progetti praticamente già approvati per un valore di circa nove miliardi. Anche se venissero predisposti tutti i piani di trasformazione, tutti i piani zonal, noi non disporremmo, fino al 1971, di una somma adeguata. Questo discorso non è valido soltanto per le trasformazioni aziendali; questo discorso è egualmente valido quando noi affrontiamo i piani zonal nel loro complesso, cioè le opere pubbliche che debbono essere realizzate attraverso i piani stessi. Anche in questo campo noi abbiamo 8.500 milioni stanziati, però riguardano cinque piani zonal. Se anche la Giunta tiene fede, come io ritengo, agli impegni assunti in Consiglio, io non riesco a capire come questi piani verranno realizzati. Per queste ragioni propongo e chiedo che questo emendamento così come è stato formulato venga approvato.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 102 non può essere illustrato per l'assenza dei presentatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini per illustrare l'emendamento numero 85.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo che si sono pro-

posti i colleghi che hanno presentato l'emendamento è quello di tenere in particolare evidenza le stalle sociali. Noi riteniamo che le stalle sociali debbano avere, per l'avvenire, un'importanza notevole nell'economia isolana e riteniamo che l'istituzione delle stalle sociali possa consentire di ottenere risultati economici notevoli. Ora si verifica che possano aderire alle stalle sociali solo agricoltori che assumano l'obbligo di conferire il foraggio sufficiente a mantenere tutto il bestiame. E sorge un'altra questione: che i contributi previsti dall'articolo 19 del Piano di rinascita possano essere concessi solo in base alla presentazione di piani organici di trasformazione aziendale. Poiché ad una stalla sociale sarà associato un numero notevole di agricoltori che cosa accadrà? Accadrà che gli organi chiamati ad istruire le pratiche, chiederanno il piano organico di trasformazione per tutti coloro che faranno parte dell'associazione della stalla sociale. E allora voi capite che qui il problema si complica, praticamente molti degli associati non potranno presentare il piano organico di trasformazione aziendale.

Riconosciuta l'importanza delle stalle sociali, noi riteniamo che per l'attuazione di questa iniziativa si debba prescindere dalla presentazione del piano organico aziendale. Prescindere dalla presentazione del piano organico di trasformazione aziendale non vuol dire però fare le cose senza un fondamento economico concreto. Il progetto di stalla sociale dovrà, naturalmente, essere accompagnato da una relazione che, tenuto presente il numero dei capi che saranno mantenuti nella stalla, dirà anche in quali modi si provvederà all'approvvigionamento del foraggio necessario per questo bestiame. Noi vogliamo che si chieda semplicemente, nella realizzazione della stalla sociale, di accertare che il quantitativo di foraggio dei soci che fanno parte della cooperativa assicuri il mantenimento dei capi di bestiame della stalla sociale, indipendentemente dal fatto che i terreni del socio A o del socio B siano oggetto o meno di trasformazione aziendale. Insomma noi diciamo: non è necessario il piano di trasformazione aziendale delle proprietà di tutti i soci che fanno

parte della stalla sociale; chiediamo semplicemente che sia riconosciuta la possibilità di concedere il contributo quando la relazione tecnico economica che deve accompagnare la costituzione della stalla giustifichi l'iniziativa.

Data, ripeto, l'importanza che rivestono le stalle sociali, importanza che andrà sempre più aumentando in avvenire e che ci consentirà di superare alcune difficoltà strutturali, io ritengo che sia opportuno approvare questo emendamento.

Io vorrei fare ancora un'altra osservazione. Noi abbiamo chiesto il collocamento di questo emendamento, nel caso venga approvato, dopo il numero 1 di pagina 230, prima del numero 2. Data però l'importanza dell'argomento, io farei qui una proposta, che si faccia addirittura un capitoletto, un paragrafo a parte per le stalle sociali, paragrafo che potrebbe andare dopo il paragrafo «Misura del contributo per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale» e prima dell'altro paragrafo «Misura del contributo per l'acquisto di scorte». In questo modo daremo più evidenza, un maggiore rilievo a questa iniziativa delle stalle sociali, che è molto importante.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza altri due emendamenti. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Torrente - Melis G. Battista - Melis Pietrino:

«Cap. III - Sez. 1 - pag. 230: "Al punto 1) seconda riga e dopo la parola 'cooperative', sopprimere: 'o associati in qualsiasi altra forma sociale legalmente costituita' "». (103)

Emendamento soppressivo parziale Torrente - Melis G. Battista - Melis Pietrino:

«Cap. III - Sez. 1 - pag. 230: "Al punto 3) terza riga e dopo la parola 'cooperative', sopprimere: 'o in qualsiasi altra forma sociale legalmente costituita' "». (104)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare questi emendamenti.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione dei due emendamenti parte da una considerazione che noi abbiamo già avuto occasione di fare nel corso della discussione generale. Noi in questo dibattito abbiamo posto alcuni interrogativi che non hanno avuto una risposta chiara. Abbiamo criticato, tra l'altro, che organi tecnici della Regione (Ispettorato Agrario eccetera) in tutte le occasioni, propagandano forme di organizzazione, che dicono «cooperative legalmente costituite», forme di organizzazione che noi non approviamo, perché riteniamo in contrasto con taluni principi che in materia di programmazione in agricoltura abbiamo già acquisito.

Noi abbiamo già posto l'interrogativo all'onorevole Assessore all'agricoltura, il quale non ha risposto in modo chiaro. Chiediamo se le società semplici e le società per azioni siano intese come associazioni legalmente costituite. In questo caso la Giunta ci deve spiegare dove va a finire l'affermazione diverse volte fatta, in diverse sedi, che l'intervento pubblico non spetta prioritariamente alla proprietà, ma a chi la terra lavora.

Queste forme di società, pur essendo legalmente costituite, prescindono da questo titolo particolare; e a questo tipo di società non possono partecipare le imprese che non sono proprietarie della terra. La politica che intendiamo portare avanti deve avere come protagonista l'impresa o la proprietà della terra? Per questo ci siamo permessi di chiedere la soppressione di una frase generica.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza ancora un altro emendamento soppressivo totale, Torrente - Melis Giovanni Battista - Melis Pietrino. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«Cap. III, Sez. 1 - pag. 231: "Sopprimere le ultime tre righe della pagina"». (105)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni B. Melis per illustrare questo emendamento.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). La frase che vogliamo sopprimere non ha una giustificazione plausibile. Il discorso che si può fare è quello di incentivare le aziende alle quali abbiamo portato l'acqua prioritariamente. Cioè noi stabiliamo di dare la precedenza nella concessione dei contributi e dei finanziamenti per i piani organici a quelle aziende alle quali o i Consorzi, o lo Stato o la Regione ha dato l'acqua. La Regione per questi proprietari ha già fatto più di quanto ha fatto per altri perché ha portato l'acqua nelle aziende. I proprietari, dunque, avrebbero potuto, volendo, presentare piani per avere finanziamenti per le opere di trasformazione; se non l'hanno fatto fino ad ora non è perché non potessero avere i finanziamenti, ma perché non hanno voluto farlo, dato che intervengono anche i finanziamenti della Cassa. Noi diamo la precedenza a questi proprietari inadempienti nei finanziamenti della legge 588 e creiamo una discriminazione nei confronti di un coltivatore diretto, di un proprietario, il quale non disponendo dell'acqua nella sua azienda, fa lui le ricerche idriche, fa veramente un piano organico di trasformazione perché si è impegnato a ricercare l'acqua e ad utilizzarla nella sua azienda.

Il nostro Gruppo non è d'accordo che la precedenza venga data ai proprietari già beneficiati e tuttavia inadempienti. Il problema che si pone nelle zone irrigabili è quello di dare direttive obbligatorie di trasformazione. È il discorso che abbiamo fatto nel corso della discussione generale, discorso al quale non è stata data alcuna risposta. Abbiamo presentato anche un emendamento su questo argomento e l'onorevole Assessore alla rinascita ha detto che non poteva essere accettato. Si era detto che i Consorzi di bonifica dovevano emanare entro sei mesi dall'approvazione del piano quinquennale le direttive obbligatorie di trasformazione e queste direttive dovevano essere rese esecutive. Bene, non sono state emanate le direttive e non sono state rese ese-

cutive. Oggi anziché le direttive con i termini stabiliti noi diamo incentivi agli inadempienti a scapito di altri ai quali invece non diamo niente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietrino Melis per illustrare l'emendamento numero 96.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). La Commissione rinascita ha approvato un emendamento dove è detto che la coltura del grano duro va convenientemente estesa, promossa ed incentivata, mentre nel testo della Giunta è detto invece che devono essere favorite le conversioni colturali dalla cerealicoltura all'agro-zootecnia. Mi sembra che questo sia in contraddizione con quanto abbiamo affermato in precedenza. Il nostro emendamento tende appunto a far sì che il testo corrisponda allo spirito delle direttive che sono state decise dalla Commissione rinascita.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un ultimo emendamento. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Melis G. Battista - Torrente - Melis Pietrino:

«Cap. III, Sez. 1 - pag. 233: "Alla fine della parte relativa a 'Organi preposti alla istruttoria dei progetti' aggiungere: 'Copia del decreto che autorizza la realizzazione del progetto di piano organico di trasformazione aziendale sarà inviata dall'Assessorato competente al Comune dove è ubicata l'azienda per la pubblicazione nell'albo comunale'»». (106)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare questo emendamento.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Anche di questo emendamento noi abbiamo voluto discutere nella discussione generale del quarto

programma esecutivo. Cioè oggi si sta facendo una constatazione preoccupante sull'attuazione dei piani organici e sul complesso degli altri interventi per le direttive aziendali. La constatazione che si fa è che non tutti, o che la buona parte dei piani aziendali finanziati non hanno dato i frutti sperati, cioè, come tante volte è avvenuto nella storia della legislazione che riguarda gli interventi dell'agricoltura in Sardegna, che semplicemente non si verificano gli effetti produttivi, gli effetti occupativi, gli effetti che ci si era proposti. Può dipendere da molte cose e la storia dell'agricoltura sarda è piena di progetti realizzati a metà o realizzati male o trascurati. Noi riteniamo che certe cose non possano essere chiuse in un rapporto tra l'Ispettorato agrario e l'azienda che percepisce i contributi e il finanziamento per la realizzazione delle opere; noi vogliamo che venga data pubblicità ai decreti che autorizzano l'esecuzione dei piani organici di trasformazione. Noi vogliamo che il decreto che autorizza l'esecuzione di un piano organico venga trasmesso al Comune interessato per territorio e chiunque possa prendere visione dell'importo del finanziamento che ogni singola azienda ha ricevuto, dell'opera che deve eseguire con quel finanziamento, in modo che chiunque possa rendersi conto se il denaro pubblico viene speso utilmente e per le finalità della legge 588.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.) Nello esprimere in linea di massima il nostro parere favorevole allo emendamento 85, ci preme richiamare la attenzione della Giunta regionale, dello Assessore alla rinascita e naturalmente dello Assessore all'agricoltura in ordine ad un aspetto, ad una componente che deve essere presente nel concetto di azienda organica e che pare sfugga alla nostra attenzione e anche ai nostri discorsi. Ha senza dubbio rilievo il fatto della quantità degli stanziamenti o delle zone che sono destinate ai finanziamenti in agricoltura, così come ha rilievo la organizzazione del lavoro in agricoltura e la preferenza che noi

accordiamo alle zone in cui è evidente la presenza dell'attività cooperativa, stalle sociali, moderne attrezzature per rendere più redditizia l'attività agricola. Ma non è da ignorare, a mio modo di vedere, un aspetto che deve essere considerato decisivo ai fini della produttività dell'investimento e che la politica della Giunta e particolarmente, forse, l'Assessorato all'agricoltura hanno volutamente ignorato senza che mai se ne sia compreso il motivo.

Intendo riferirmi alla qualità e alla razza del bestiame bovino o, meglio, della bovina che noi intendiamo allevare in Sardegna e inserire nell'attività zootecnica sarda.

Che cosa è accaduto nel corso di questi anni? Che mentre su scala nazionale la presenza della «bruno-alpina svizzera» o della «bruno-svizzera» è andata, nel corso degli ultimi dieci anni, decrescendo come numero di capi su scala nazionale, su scala regionale si è verificato il fenomeno inverso: la presenza dei capi di razza «bruno alpina» è andata crescendo. Ora mentre c'è un motivo, ed anche molto solido, del perché su scala nazionale è andata decrescendo, non c'è alcun motivo, almeno apparente, del perché su scala regionale questa presenza sia andata crescendo. E' certamente noto a coloro che operano in questo campo che la produttività minima di una bovina, per essere redditizia, dovrebbe aggirarsi intorno ai tre mila chilogrammi di latte all'anno, mediamente; è però altrettanto noto che questa media in Sardegna è ridotta ai due terzi.

Ora, perché si continua a persistere nell'investire centinaia di milioni, forse migliaia, in questo tipo di attività produttiva? Perché non si consente all'allevatore interessato a questo tipo di attività di potersi rivolgere, per l'acquisto di questi capi di bestiame, ai mercati europei più vantaggiosi? Oggi l'allevatore, per ottenere il contributo o i benefici stabiliti dalle leggi vigenti, è costretto a rivolgersi al mercato svizzero.

Ecco come si produce questo fenomeno di passività nel campo dell'allevamento della bovina da latte, ecco il perché della chiusura di non poche stalle ed il fallimento di non

poche aziende. Nella migliore delle ipotesi oggi un allevatore sardo che intenda comperare qualche capo di quel tipo può rivolgersi soltanto a quattro o cinque grossi allevatori che detengono il monopolio del mercato. Di conseguenza, quale è il fenomeno che si verifica da dieci anni a questa parte? I capi bovini, che non avevano raggiunto il minimo di produzione iscritti nel libro genealogico sardo del 1958 erano l'8,54 per cento, dopo sette anni sono passati al 49 per cento. Cosa significa? Che la metà del bestiame che voi avete finanziato è rimasta improduttiva, per cui i fondi della Regione, i fondi pubblici, i fondi dello Stato relativamente all'acquisto del bestiame, i fondi regionali per la realizzazione di stalle sociali o di aziende zootecniche sono stati in gran parte sperperati. Effettivamente non si comprende perché se un allevatore desidera acquistare, con i contributi e le agevolazioni regionali e statali, dei capi o delle bovine della stessa razza ma su un mercato diverso, supponiamo su quello austriaco o della Germania Occidentale, gli viene negato il contributo.

Ora io credo che noi abbiamo interesse a puntualizzare questo aspetto della questione perché possa maturare finalmente l'opinione che questo tipo di attività debba rientrare nell'ambito di un esercizio diretto da enti pubblici. Per la semplicissima ragione che è abbastanza noto che un contadino coltivatore diretto, di cui gran parte di voi ormai è sostenitore, allorquando deve acquistare una mucca, o due, al massimo, è costretto, come dicevo prima, a rivolgersi ad uno dei quattro o cinque grossi allevatori di cui parlavo. I quali sono anche produttori di latte, per cui nella loro selezione, a livello aziendale, al contadino che è riuscito a mettere da parte nel corso di tre o quattro annate 4 o 500 mila lire per acquistare dei bovini, danno quelli di scarto e nel giro di mezzo anno si e no lo costringono a svendere questi capi bovini. Chiediamo perché l'acquirente deve essere costretto ad acquistare esclusivamente su un certo mercato che, come dicevo prima, nel corso degli anni ha rivelato una caduta nella produzione del latte per capo bovino, danneggiando la nostra

agricoltura e quindi determinando interventi di carattere finanziario e politico della Regione e dello Stato.

La concezione dell'azienda organica, della azienda zootecnica, impone una unità da che si avvia ad essere efficiente, ad essere competitiva. Se una azienda di questo tipo nel giro di pochi anni, ponendo che possa avere 30-40 capi di bestiame da latte, vede calare il minimo di produttività della metà, è chiaro che per quanto dal punto di vista della organizzazione del lavoro e per quanto riguarda i coordinamenti colturali possa considerarsi organica, nella sua sostanza economica, nella sua efficienza produttiva non lo è più.

PRESIDENTE, Ha domandato di parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, desidero prendere la parola sulla proposta di sopprimere le parole «associati in qualsiasi altra forma sociale legalmente costituita» al numero 1 della pagina 230 e al numero 3 della stessa pagina. In buona sostanza cosa si dice al numero 1? Si dice che il contributo dell'80 per cento è riservato alle iniziative presentate dai coltivatori diretti, poi precisa «associati in cooperative o associati in qualsiasi altra forma sociale legalmente costituita». Dunque, in questo caso il contributo massimo consentito dalla 588 viene concesso ad una certa categoria di operatori. In sostanza si dice: questo contributo massimo deve essere concesso ai coltivatori diretti; poi si aggiunge: «associati in cooperative o in altre associazioni purché legalmente costituite». Si vorrebbe ora fare, con l'emendamento comunista, una discriminazione ancora tra i tipi di associazione. Mi sembra che questo sia fuori di luogo, perché che i coltivatori diretti, cioè quella determinata categoria di operatori che abbiamo scelto, siano riuniti in una cooperativa o in una qualunque società diversa, non vedo che differenza faccia e non comprendo la ragione per cui l'una associazione debba avere il contributo e l'altra no. Non vedo per quale ragione si dovrebbe fare una discriminazione tra associazioni.

Lo stesso discorso vale anche per l'emendamento riferito al numero 3. Non riesco a

rendermi conto dello scopo per il quale si dovrebbero escludere certe categorie di associazioni. Sono coltivatori diretti, che siano poi riuniti in cooperative o in altre associazioni non ha importanza, tanto più in quanto può darsi che non si raggiunga in certi casi il numero minimo di coltivatori diretti necessario per costituire una cooperativa. Supponiamo che si possano riunire solo 6-8 coltivatori diretti; poiché non si può costituire una cooperativa in quanto la legge stabilisce che il numero minimo dei soci deve essere di 9, questi coltivatori diretti non dovrebbero avere i benefici previsti dalla 588. Non riesco, dunque, a rendermi conto del perché si debba introdurre un emendamento di questo genere; per questo io esprimo il mio personale parere contrario a questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, desidero esprimere il mio parere sugli emendamenti numero 26 e 85. Dall'analisi che noi abbiamo fatto per quanto riguarda i piani organici di trasformazione aziendale è risultato chiaro che certe cose non si sono potute fare perché mancavano i mezzi per realizzarle. L'organicità di un intervento pubblico non può essere conseguita attraverso lo stanziamento di cifre irrisorie. Se noi dobbiamo porci il problema dello sviluppo organico in agricoltura, dobbiamo disporre di leggi perché la trasformazione organica deve essere intesa in senso territoriale sia nell'ambito sociale, sia nell'ambito comprensoriale. Ma realizzare un piano organico di zona in comprensorio significa fare determinati studi e finanziare con un certo numero di miliardi il piano stesso. Il che significa che noi non faremo alcun piano organico zonale e che quindi il piano organico sarà solo di un certo tipo. Ci sono delle zone dove abbiamo soltanto i piani zonali dal '62...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma questo non certo per carenza di fondi.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Certo non per carenza di fondi, ma perché i tecnici sono avulsi dalla politica agraria.

Per quanto riguarda l'emendamento Zaccagnini - Guaita - Spina - Dessanay, noi siamo d'accordo però vorremmo introdurre alcune precisazioni: vorremmo che fosse detto: «costituzione di stalle sociali cooperative». Se poi diamo l'80 per cento alle cooperative ed organizzazioni dei coltivatori diretti, queste devono essere realmente costituite da allevatori e coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Chiedo scusa ai colleghi se mi tratterò su un chiarimento che l'Assessore interessato vorrei mi desse, poi farò una osservazione di carattere generale che riguarda la prima parte di questa sezione e dirò il mio parere sugli emendamenti. Per quanto riguarda il chiarimento, onorevole Assessore, mi pare di non aver trovato riconfermato, in questo capitolo, un punto abbastanza qualificante della legge 588, a cui abbiamo dato, almeno formalmente, attuazione nei precedenti programmi, cioè la quota di fondi riservati per i coltivatori diretti singoli e associati. Mi sembra che in questo capitolo operativo, onorevole Presidente, debba, anche se non c'è un emendamento, essere riconfermato che la quota dei fondi, anche per quel che riguarda quei 10 miliardi, la quota perecentuale riservata...

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, c'è un paragrafo apposito: «Quota riservata ai coltivatori ed allevatori diretti».

TORRENTE. Un'altra osservazione mi costringerà a dilungarmi qualche istante e riguarda proprio quella prima pagina a cui il collega Giovanni Battista Melis, la pagina 227, ha fatto cenno e che a mio parere richiederebbe una certa attenzione da parte della Giunta, in relazione ad una realtà dalla quale dobbiamo pur trarre certe conseguenze, certe considerazioni ed anche in relazione a qualche

emendamento che abbiamo approvato nella seconda parte del secondo capitolo. Si tratta dei piani organici di trasformazione aziendale. Io mi rendo conto che quello che dirò, in gran parte, non è nuovo, ma sono nuovi i presupposti.

Ora, in questa pagina, noi teniamo ferme le cose che abbiamo stabilito nei precedenti programmi esecutivi circa le caratteristiche e i contenuti del piano organico di trasformazione aziendale. Lungi da me la convinzione che non sia giusto tendenzialmente andare verso un criterio di organicità che abbia quella certa flessibilità per cui i precedenti programmi sono stati approvati. Ma noi abbiamo combattuto nei precedenti programmi il fatto che questo sforzo per arrivare ad una trasformazione dell'agricoltura, attraverso dei piani aziendali organici, nella reale situazione fondiaria contrattuale della Sardegna, con l'assetto fondiario che abbiamo, ha portato, specialmente nei primi anni, ed anche in questi ultimi anni, proprio a quelle gravi difficoltà nella presentazione dei piani stessi da parte dei coltivatori diretti, non solo non proprietari, ma anche piccoli proprietari. Questi, di fronte a certe direttive, che non sono soltanto del piano quinquennale o del piano generale, ma che sono anche fuori degli indirizzi concreti che gli organi tecnici stabiliscono per analogia con leggi nazionali, si trovano nella impossibilità di eseguire anche dei progetti di trasformazione che pure sarebbero compatibili con le frazioni di terreno inferiore a quelle stabilite per caratterizzare, dal punto di vista dell'ampiezza, un piano organico aziendale. Ora noi abbiamo approvato un emendamento nella prima parte del secondo capitolo, in cui diciamo che entro un anno si devono elaborare e pubblicare i piani zonali di opere pubbliche e di opere obbligatorie di trasformazione, come si esprime l'articolo 15 della 588. Io credo che questo lavoro sarà fatto entro il giugno dell'anno venturo; e noi ci troveremo di fronte a una drammatica realtà. O noi permettiamo ai possessori non proprietari e ai piccoli proprietari che non hanno terra sufficiente o che l'hanno spezzettata di poter eseguire, sempre secondo le

direttive culturali e le direttive di trasformazione, opere che anche non rappresentando piani organici siano compatibili con le direttive di trasformazione della zona, oppure noi permetteremo esclusivamente a imprenditori che hanno una azienda sufficientemente ampia, di presentare un piano organico.

Io non ho presentato un emendamento per non dare l'impressione di voler inficiare una linea che riteniamo giusta, e la riteniamo giusta perché sosteniamo che tutti i coltivatori diretti devono avere terra sufficiente per avere un'azienda che abbia una base di organicità, una base per una trasformazione organica. Però, lo ripeto per l'ennesima volta, vorrei avere dalla Giunta l'affidamento, l'assicurazione che non si abbandonino certe leggi regionali — le leggi nazionali già sono su un piano diverso, perché il Piano Verde, purtroppo, già ci impone delle direttive di organicità — che non contengono questa necessità e che secondo me abbiamo fatto male ad abbandonare, che ci avrebbero permesso di evadere tanti piccoli progetti di piccoli contadini, in particolare la legge 46 e la legge 44. Queste leggi non avevano una funzione contingente soltanto quando sono state approvate, possono avere oggi una funzione congiunturale, ma sempre di un certo rilievo. Io comprendo che anche per questo tipo di opere ci sia una certa indicazione; le opere fondiarie, le opere di trasformazione colturale devono essere compatibili con le direttive generali della zona. Prendiamo una zona viticola, onorevole Abis, nel nostro Campidano di Oristano: oggi un contadino che abbia mezzo ettaro di terreno nella zona che è stata classificata della vernaccia e vuole impiantare un vigneto di mezzo ettaro non lo può fare; e lei sa benissimo che quel mezzo ettaro a vernaccia, in quella zona, renderebbe molto di più di quanto non renda oggi un'altra coltura qualsiasi, anche in conseguenza — finalmente — del decreto di riconoscimento, di qualificazione di quel vino. Questo in campo viticolo. Ma io potrei farle altri esempi.

Ecco la richiesta che faccio a conclusione di queste osservazioni: vorrei che la Giunta prendesse impegno che le due leggi 46 e 44,

che sono state progressivamente abbandonate, e sulle quali abbiamo stanziato delle misere somme, venissero tenute in conto adeguato ancora per parecchi anni, fino a quando cioè non avremo affrontato adeguatamente o in termini di riassetto fondiario, di riforma fondiaria, la situazione, oppure in termini di forme associative, come quelle che già abbiamo, l'organicità del riassetto fondiario e delle opere di trasformazione agraria.

Alcune considerazioni sulle stalle sociali, onorevole collega Zaccagnini. Le stalle sociali in tutta Italia si chiamano stalle sociali cooperative. Quando diciamo latterie sociali, intendiamo sempre latterie sociali cooperative. Può essere pleonastico, però credo che anche l'onorevole Zaccagnini riconoscerà che è meglio aggiungere la parola «cooperative», e poi «fra coltivatori diretti» per le ragioni che ha detto l'onorevole Giovanni Battista Melis. Noi dobbiamo riservare l'80 per cento ai coltivatori diretti; non è possibile che un allevatore non coltivatore diretto metta una stalla sociale con suo bestiame, perché diventa una speculazione. Questo non è giusto. Noi combattiamo l'introduzione di elementi di questo genere in società cooperative. Mi pare che questo non debba comportare difficoltà. Sull'altro emendamento l'onorevole Zaccagnini ha trovato qualche difficoltà. Io mi vorrei permettere di dire quale è il senso del nostro emendamento sulle forme di società legalmente costituite. Noi non siamo contrari a forme di società semplici fra coltivatori diretti proprietari o non proprietari, però non possiamo far passare, sotto la dizione di società legalmente costituite, società commerciali. Onorevole Zaccagnini, lei che pure ha, come ieri ha ricordato, una trentennale esperienza di tecnico, di cattedratico e così via, sa benissimo che le società fra coltivatori diretti, se sono per azioni o a responsabilità limitata, possono essere nelle mani di organismi finanziari e di azionisti che non sono soci della società. Inoltre noi difendiamo i principi che sono alla base delle forme dell'associazionismo cooperativo, che sono: la mancanza di fini di lucro, non di mancanza di reddito dell'imprenditore-lavoratore; i caratteri di solidarietà e di mu-

tualità, che sono alla base di tutta la legislazione cooperativa italiana...

BIGGIO (M.S.I.). Senza discriminazioni. Voi volete discriminare.

TORRENTE (P.C.I.). Senza discriminazioni, onorevole Biggio, noi non vogliamo discriminare niente. Diciamo che chi ha forza da solo va avanti, i contadini che non hanno forza da soli si riuniscono per avere una forza maggiore; e così nascono le cooperative e anche le società semplici, se volete, fra coltivatori diretti. Allora, se la Giunta fosse d'accordo su una soluzione che escluda le società per azioni e le società a responsabilità limitata noi potremmo addivenire ad un accordo per questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Voglio dichiarare, signor Presidente, che anch'io sono contrario a che venga modificato il numero 1 e il numero 3 della pagina 230, anche perché mi pare che sia abbastanza chiara la dizione; si parla di coltivatore diretto associato in cooperativa o in altre forme associative. Si tratta di coltivatori diretti; è evidente che la presenza di altre persone che non abbiano quella qualifica non potrebbe consentire legittimamente il finanziamento del progetto. Ma io vorrei dire un'altra cosa: non credo sia opportuna la esclusione di altre forme associative, io sono d'accordo che si deve auspicare la costituzione della cooperativa.

TORRENTE (P.C.I.). O società semplici!

PISANO (D.C.). In realtà c'è un altro aspetto del problema che vorrei sottolineare. Vi sono altre iniziative molto interessanti; i colleghi Giovanni Battista Melis e Torrente conoscono molto bene Serramanna dove è stata costituita una società per impiantare un agrumeto di alcune centinaia di ettari. Interessante è che l'opera venga realizzata e che sia una azienda diretta coltivatrice anche associata a realizzarla. Il problema per me è un altro: io mi preoccupo della iniziativa di

certi enti pubblici che dovrebbero favorire lo sviluppo della cooperazione e invece favoriscono la costituzione di altre associazioni. C'è un contrasto sostanzialmente, questa è la verità, tra la volontà politica che decide, cioè la Giunta che esprime il proprio parere, e certi nuclei di assistenza tecnica che operano in certe zone. Io sono lieto che a Serramanna sia capitato questo, perché avremo un agglomerato di alcune centinaia di ettari, una iniziativa molto interessante che dovrebbe essere seguita. Però, io mi domando, i nuclei di assistenza tecnica che hanno promosso e favorito con molto zelo questa iniziativa, che difficoltà avrebbero trovato a promuovere la costituzione di una cooperativa? Ecco il punto. Cioè io dico che per questa forma associativa, per la sua struttura, per il sistema di selezione, un socio è un voto. Nelle società questo principio non viene accettato; un socio può avere tanti voti come avviene in altri enti che noi conosciamo, un socio vota per tante quote quante sono quelle che conferisce e noi abbiamo allora nella società dei soci coltivatori diretti e agricoltori che votano per 40 e per 50, altri che votano per 1. Ora io credo che questa situazione costituisca una remora anche per la partecipazione dei piccoli coltivatori diretti.

Molti non vogliono entrare nelle società perché c'è un meccanismo di selezione che non garantisce la democrazia. Ecco perché io dico che intanto questo principio deve essere salvo. Esiste l'esigenza di realizzare delle unità tecniche che diano determinate garanzie di economicità e, qualche volta, sono i casi limite, la costituzione di cooperative ha la remora del numero dei soci. Ad un certo punto, se è possibile realizzare comunità tecniche che diano garanzia di convenienza economica, io dico che possiamo costituire la società, ma non è assolutamente possibile, ripeto, che i nuclei di assistenza tecnica pagati e dalla Regione e dalla Cassa promuovano la costituzione di società con 200, 300 soci mentre la soluzione più opportuna e più favorevole sarebbe quella di costituire cooperative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'aspetto fondamentale della discussione su questa parte del programma sia l'emendamento che richiede l'aumento dello stanziamento da 10 a 20 miliardi. Io ho già avuto modo di dire ai colleghi che purtroppo ci troviamo di fronte a delle disponibilità finanziarie pre-stabilite che non possono essere in alcun modo allargate neanche con previsioni come quelle che ci capitano nel bilancio. Ora a me è sembrato di cogliere l'orientamento del Consiglio quando ha richiesto che per l'Ente minerario, per la Finanziaria e per un settore come quello per le case si facesse un certo sforzo e nel momento in cui ho colto queste segnalazioni ho indirizzato gli emendamenti che la Giunta ha presentato a correzione di quanto aveva stabilito in precedenza in quelle direzioni. Quindi ci troviamo senza una possibilità di copertura in quest'altra direzione.

E' pur vero che apparentemente in questo modo sbilanciamo l'agricoltura percentualmente nei confronti del settore industriale, ma dal momento che l'esecutivo non può limitarsi ad enunciare problemi ma deve trovare soluzioni, ci è parso che fosse più logico e più giusto accogliere l'orientamento del Consiglio per i finanziamenti sul quarto programma esecutivo nel settore industriale che ho indicato prima, in quanto per il settore agricolo abbiamo possibilità di copertura altrimenti. Intendo riferirmi agli 80 miliardi per il piano della pastorizia, che vanno ripartiti, onorevole Melis, mi consenta, dopo una discussione in aula, per cui il primo suggerimento di ripartizione presentato nelle linee di programma che noi abbiamo già mandato al Consiglio può essere, come sta avvenendo per il quarto programma, modificato percentualmente dall'assemblea secondo l'orientamento che scaturisce da decisioni nuove alle quali il Consiglio è pervenuto. Chiaramente la percentuale della agricoltura nel piano per la pastorizia va rivista. Così anche le percentuali di investimento della Cassa con la nuova legge dei 600 miliardi, che dovrebbe dare alla Sardegna 80 miliardi circa, devono andare in gran parte per le opere pubbliche previste con

gli altri emendamenti che avete presentato. Vi era l'impegno che la Giunta regionale, in sede di coordinamento e quindi di stanziamento dei fondi del bilancio ordinario, assumesse l'impegno di incrementare i capitoli che consentono di fare fronte alle richieste di contributi nelle direzioni che voi oggi avete prospettato. Intendo riferirmi in particolare alla legge 9. Deve avvenire un coordinamento generale, per cui nelle zone Cassa con i fondi della 588 si dovrebbe intervenire solo per la parte aggiuntiva, mentre si dovrebbe fare in modo di sostituire interamente con la legge 9 le somme della 588. In questo modo, e solo in questo modo, si riesce a trovare copertura per tutti gli orientamenti che il Consiglio ha inteso assumere in tutte le direzioni. Diversamente non c'è possibilità di spostamenti di fondi.

Credo di poter dire che la Giunta, nell'accogliere gli orientamenti del Consiglio, ha dovuto operare una scelta, la scelta di non incrementare i fondi dell'agricoltura sulla 588 perché ha le possibilità concrete e reali di far fronte agli impegni con altre fonti di finanziamento. I colleghi dell'opposizione, qualora non fossero d'accordo, dovrebbero dirci che cosa dobbiamo lasciare indietro per poter accogliere i loro emendamenti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Gli emendamenti per l'industria sono vostri, mica nostri.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, io ho detto in premessa che ho creduto di rilevare un orientamento del Consiglio nelle tre direzioni principali che ho indicato. Il Consiglio intendeva fare stanziamenti ulteriori in agricoltura, di questo stiamo parlando, e intendeva fare le altre cose che abbiamo deciso. Mentre per altre cose non abbiamo possibilità sostitutive, onorevole Zucca, per l'agricoltura le abbiamo. Noi dobbiamo avere a disposizione le somme necessarie per far fronte agli impegni che derivano dall'attuazione del piano organico...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Solo che questo piano da biennale è diventato quinquennale.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per questo motivo e soltanto per questo motivo la Giunta non accoglie l'emendamento 26. Per quanto riguarda l'emendamento 102 mi pare che il Consiglio si sia già espresso per cui la Giunta lo accoglie. Circa gli emendamenti che riguardano la pagina 230 del programma, e cioè il contributo dell'80 per cento per le associazioni cooperative...

PRESIDENTE. E' quello sulle stalle sociali.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. ..sono d'accordo con le tesi espresse dall'illustratore. Devo fare presente però che l'emendamento presentato è estremamente limitativo. Non sarei così drastico: lascerei il testo della Giunta con l'esclusione delle società commerciali. E quando parlo di società commerciali intendo riferirmi alle società per azioni e alle società a responsabilità limitata. Circa l'altro emendamento, quello riguardante la percentuale per i coltivatori diretti, dopo gli interventi che ci sono stati, io pregherei i presentatori di attenersi alle percentuali che abbiamo finora mantenuto: bisognerebbe quindi dire: 80 per cento ai coltivatori diretti, 50 per cento ai non coltivatori diretti. Altrimenti modifichiamo l'indirizzo seguito finora, né la Giunta è in grado di accogliere qualcosa che va contro lo spirito della legge 588. Diamo cioè il massimo che è stato concesso finora per opere di questo genere. Mi pare che con questo accorgimento venga accolta dalla Giunta la volontà del Consiglio. Questo, del resto, è lo sforzo che la Giunta sta facendo. Io richiamavo i presentatori allo spirito della legge 588, che intende assegnare l'80 per cento soltanto ai coltivatori diretti, mentre ammette al finanziamento delle stalle sociali anche coloro che coltivatori diretti non sono, ma con la percentuale prevista per questo caso. Se l'onorevole Zaccagnini volesse accogliere questo correttivo probabilmente riusciremmo a portare avanti il problema.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per un chiarimento l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

23 APRILE 1969

ZACCAGNINI (D.C.). In buona sostanza, si tratta di aggiungere la voce «costruzione di stalle sociali». E fin qui nessuna difficoltà. Per quanto riguarda la misura del contributo devo riconoscere che la proposta avanzata dall'Assessore ha la sua validità e perciò deve essere accolta.

TORRENTE (P.C.I.). Si potrebbe trovare un'altra formula. Ad esempio: «per la costruzione di stalle sociali da parte di cooperative promosse da coltivatori diretti associati».

PRESIDENTE. Onorevole Assessore alla rinascita le concedo la parola per un breve chiarimento.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Noi intendiamo ammettere ai benefici anche i non coltivatori diretti, ma deve variare la percentuale. Quindi il discorso, se mi è consentito, dovrebbe essere questo: 80 per cento di contributo se coltivatori diretti, 50 per cento se non coltivatori diretti. Vogliamo regolarci come già si regola l'ente che istruisce le pratiche e che eroga i contributi.

TORRENTE (P.C.I.). Si potrebbe dire: il 50 per cento del costo dell'opera per l'attuazione dei piani organici di trasformazione che non rientrano nei casi specifici...

PRESIDENTE. Credo che si possa accogliere la proposta dell'onorevole Torrente. Possiamo dire che per le stalle sociali promosse dai coltivatori diretti, o nelle quali la presenza dei coltivatori diretti sia prevalente, si possa concedere l'80 per cento, fermo restando il punto quinto che prevede il 50 per cento per l'attuazione dei piani organici che non rientrano nei casi precedenti. È d'accordo onorevole Torrente?

TORRENTE (P.C.I.). Io non sono contrario che al punto 5, che prevede la concessione del 50 per cento di contributo, entrino tutte le altre iniziative, singole o associate. E' che siamo contrari a considerare nelle cooperative o nelle forme associative democrati-

che un tipo di associazione nel quale sono presenti non coltivatori diretti. Perché? Perché all'interno di quelle cooperative si possono verificare contrasti d'interesse tra il conduttore non coltivatore ed il contadino che è alle sue dipendenze, il mezzadro, l'affittuario. Non è possibile che noi risolviamo problemi di questa natura all'interno di una cooperativa che deve difendere interessi omogenei. Non possiamo associare il conduttore dell'azienda e il coltivatore dell'azienda; non è concepibile una cosa di questo genere; vi sono interessi contrastanti, che ad un certo punto mettono in crisi la cooperativa. Quindi il punto è questo: poiché l'emendamento riguarda l'80 per cento, bisogna dire chiaro che si tratta di cooperative, latterie sociali cooperative formate da coltivatori e allevatori diretti; poi il resto delle iniziative entra nella formulazione finale: il 50 per cento del costo delle opere per l'attuazione di piani organici di trasformazione... (*interruzioni*).

Non vogliamo però una commissione che fa saltare il concetto cooperativo.

PRESIDENTE. Vorrei che si elaborasse un nuovo emendamento chiaramente formulato. Onorevole Assessore alla rinascita, può proseguire.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Una ultima considerazione. Non ho ben capito il concetto che ha espresso il collega Melis e perché sia contrario alla priorità per le zone irrigue. Che cosa intendevamo dire noi con questa formulazione? Che devono venire in contemporanea le opere di irrigazione con lo sfruttamento delle acque. Questo non toglie che noi diamo i contributi anche a quegli agricoltori, a quei coltivatori che assumono iniziative proprie. Li diamo nella stessa misura e contemporaneamente. Però la nostra preoccupazione è che dopo aver speso centinaia di milioni per le opere di irrigazione, per dare una svolta ad una certa zona nella produzione dell'agricoltura poi queste opere restino inutilizzate. Può darsi che molte aree irrigue si riferiscano a proprietà assenteiste, come lei conferma, ma può darsi che ve ne siano diverse che si riferiscono anche a piccoli

coltivatori, io stesso ne conosco più di una. Si tratta di coltivatori che non riescono a portare avanti il piano organico perché non ottengono i finanziamenti. Perché abbiamo voluto dare priorità alle aree irrigue? Per fare in modo che dove si sono spesi miliardi per portare i canali fino al campo, si riesca ad utilizzare le acque. Non abbiamo adottato questo criterio per discriminare, lo abbiamo adottato per utilizzare l'investimento pubblico. La pregherei, dunque, onorevole Melis, di ritirare il suo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento espressivo a pagina 231 a firma Congiu ed altri, non sarei così drastico. È stato affermato all'interno della Comunità Economica Europea non un allargamento dell'area coltivata a grano duro, ma una ricerca di maggiore produttività all'interno delle aree che sono suscettive di essere coltivate a grano duro. Non si tratta, dunque, di allargare le aree, ma di incrementare le zone, dove si possono avere rese per ettaro economicamente rispondenti all'impegno del coltivatore. In questo senso il grano duro va incrementato, cioè vanno localizzate le zone di incremento di grano duro ed intensificate allo sfruttamento. Tutte le altre aree, che sono marginali, che danno rese per ettaro minime, e quindi sono anti-economiche, vanno trasformate. Si può dire: non siamo d'accordo con la zootecnia, facciamo solo la trasformazione arborea, e così via, ma è chiaro che alcune zone che oggi permangono in Sardegna coltivate a grano duro e che hanno una resa per ettaro minima verranno trasformate. Quindi, pur accogliendo lo spirito dell'emendamento, io pregherei i presentatori di non insistere per la sua votazione. Per l'ultimo emendamento, quello sulla pubblicità dei decreti, la Giunta accoglie l'emendamento; è infatti pienamente d'accordo di rendere pubblici gli atti che compie. Non abbiamo difficoltà ad inviare una copia del decreto ai comuni; sarà una ulteriore fatica, ma la si farà.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Pensiamo di poter accogliere la modifica suggerita dall'Assessore alla rinascita per gli emendamenti 103 e 104, cioè la introduzione dell'inciso «con esclusione delle società commerciali».

PRESIDENTE. A questo modo gli emendamenti diventano aggiuntivi.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Desidero dimostrare, nei limiti regolamentari di tempo che consentono le dichiarazioni di voto, in ordine ai 7 emendamenti presentati che ella, signor Presidente, credo, con giusta moderazione ha messo in discussione globalmente, che le scelte che fa la Giunta e, mi auguro, non la maggioranza sono quanto di più inadeguato ed incongruo si possa pensare e non solo per quanto riguarda il campo sociale e territoriale, dato che la Giunta difende certi schemi e li deve difendere anche quando formula il quarto programma esecutivo. Mi riferisco in particolare all'emendamento di cui abbiamo testé parlato, che riguarda la questione del grano duro. Ora, evidentemente, abbiamo fonti di informazione differenti, altrimenti debbo chiedere all'onorevole Assessore quali sono le posizioni che in ordine a questo problema dal punto di vista politico assume la Giunta regionale.

La Commissione rinascita ha introdotto un emendamento il quale dice che tenuto conto delle esigenze della CEE, non delle esigenze dei comunisti italiani, si deve affermare il principio di una urgente ed ampia inversione di tendenza. Non abbandono dei campi marginali, inversione di tendenza, per quanto riguarda la coltura del grano duro, estesa dove già esiste, promessa dove non c'è e sia dove viene estesa sia dove viene promossa, incentivata. Questa è la posizione della Commissione. Che cosa ha fatto il gruppo comunista, che ha ancora un grande rispetto degli organi collegiali e quindi delle decisioni della Commissione rinascita? Ha presentato un emendamento. L'atteggiamento della Giunta è, infatti, palesemente in contrasto con una improvvisa e fortunosa circostanza che riapre alla

cultura sarda tradizionale nuovamente un mercato. Siete talmente umiliati, mortificati, colleghi della Giunta, per non aver mai in nessuna cosa fortuna che siete persino incapaci di cogliere il momento.

Giorni or sono ho ricevuto, da parte dell'Assessore all'agricoltura, il Bollettino dell'Agenzia Italia, il notiziario agricolo della Regione sarda. Ebbene, in questo bollettino si parla di sconfitta dell'Italia nel campo delle paste alimentari. L'Italia ha perso la seconda fase della guerra delle paste alimentari. In sostanza la situazione è questa: è in corso, presso la CEE, la definizione nuova del problema del grano duro. Il prof. Albertari, del Ministero dell'agricoltura dice: «L'attuale fabbisogno della CEE è di 36-37 milioni di quintali, metà dei quali debbono essere importati». Si conosceva questa situazione, ma invece di fare le sperimentazioni in Sardegna si è aspettato che si facessero in Emilia.

Ora noi stiamo decidendo un programma che, si badi bene, costringe anche noi che siamo un partito che fa delle scelte prevalentemente sociali a fare delle scelte tecniche. Eppure non riusciamo neppure sulle scelte tecniche a far convergere la vostra attenzione. Dopo aver detto ripetutamente queste cose, bisogna che le ripeta ancora, perché è chiaro che se la mia presunzione mi porta a dire che non conoscete la situazione vuol dire che vivete in un altro mondo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ho detto in apertura che il principio per cui potevamo accogliere l'emendamento è la necessità di incrementare la produzione del grano duro nelle zone in cui già si coltiva.

PRESIDENTE. Io vorrei, se è possibile, riportare un po' d'ordine nella discussione. Sono stati illustrati tutti gli emendamenti ed è stato sentito il parere della Giunta. Ora mettiamo in votazione i singoli emendamenti. Prego il collega Congiu di fermarsi nella sua dichiarazione di voto a questo emendamento. Emendamento per emendamento, gli onorevoli consiglieri potranno, se lo riterranno opportuno, fare le loro dichiarazioni di voto.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io le chiederei di consentirmi di utilizzare il tempo che io avrei utilizzato nelle varie dichiarazioni su ciascuno degli emendamenti, per fare una dichiarazione sull'emendamento numero 96.

PRESIDENTE. Questo non è consentito, onorevole Congiu. Se lei vorrà parlare su ciascun emendamento per dichiarazione di voto, io non posso, naturalmente, che darle la parola. Non mi sembra neppure giusto, però, che si chieda al Presidente, per fare una dichiarazione di voto su un solo argomento, un tempo che il Regolamento non consente di dare.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, ella ha perfettamente ragione. Non posso obiettare nulla e quindi non posso che invitare i colleghi del Gruppo a esprimere il loro parere in successive dichiarazioni.

Approfitto dell'occasione per chiedere, in sostanza, due cose molto precise. La prima è quale azione intende fare o ha fatto la Giunta regionale per evitare che con deliberazione presso la Comunità Economica Europea si consenta la fabbricazione della pasta alimentare anche con grano tenero. Questa deliberazione determinerà ulteriori difficoltà di espansione alla coltivazione del grano duro. La seconda questione che intendo sollevare è esattamente questa: mi si dia qualche elemento che mi consenta di dire che in Sardegna sono state fatte le sperimentazioni relative alle nuove sementi di grano duro, ai nuovi modi di coltivazione del grano duro. Questa nuova modalità di coltivazione ha consentito nella Valle Padana di ottenere delle rese che vanno dai trenta ai quaranta quintali per quintale seminato. Non so se in Sardegna si sono ugualmente fatte queste sperimentazioni. Il Centro regionale di economia agraria dovrebbe occuparsi di queste cose, oltre che di coste litoranee.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 96 ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Dal fatto che l'onorevole Assessore ritiene di poter lasciare immutato questo emendamento, pur accogliendo il senso del nostro, si trae l'impressione che si voglia incoraggiare la cerealicoltura anche dal punto di vista sperimentale. L'impressione che si ha è che si voglia convertire le aziende cerealicole in aziende zootecniche od arboree. Non si può lasciare immutato il testo dell'emendamento se l'interpretazione che dobbiamo darne è quella fornita dall'onorevole Assessore alla rinascita.

Noi oggi ci troviamo, in Sardegna, in una situazione nella quale la selezione dei terreni che devono essere coltivati a grano duro c'è già stata. Avevamo una superficie coltivata superiore ai 230 mila ettari, oggi siamo a poco più di 100 mila ettari. Ciò che manca sono i provvedimenti specifici per sostenere sia con la sperimentazione sia con altre incentivazioni questa produzione. Abbiamo detto, certo, di non tornare alla «battaglia del grano»; errore che sappiamo quanto è costato all'agricoltura italiana questo; però per le zone in cui si coltiva il grano duro il quarto programma non prevede alcunché. Non si possono convertire tutte le zone cerealicole. Abbiamo altre zone da trasformare, abbiamo tutte le zone pastorali. Le zone marginali coltivate a cereali non esistono più, perché siamo scesi da 240 mila ettari a poco più di 120 mila. La selezione c'è già stata. Non potete pretendere che da questi centomila ettari escano anche le aziende zootecniche. Siamo arrivati al punto che bisogna sostenere, con sperimentazioni o altro, la coltivazione del grano duro.

Bisogna, dunque, modificare il testo dell'emendamento perché così come è formulato lascia intendere che le aziende cerealicole debbano tutte essere trasformate in aziende zootecniche o arboree.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, sull'emendamento numero 96 l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Io credo, se l'onorevole Assessore me lo consente, che su questa questione sia necessaria una riflessione. È vero

che l'Assessore ha detto di non voler procedere ad ulteriori restrizioni nella coltivazione del grano duro, però il punto a), che noi crediamo debba essere soppresso, dice una cosa precisa. In sostanza abbiamo delle direttive che riguardano le zone irrigue. Per queste zone si parla di attuazione di piani organici di trasformazione aziendale fondati naturalmente, preferibilmente sulla utilizzazione dell'acqua da impianti collettivi. E questa è l'indicazione di carattere generale all'interno della quale non si fanno scelte produttive.

Per quanto riguarda le zone non irrigabili, tutte le zone non irrigabili, che rappresentano la gran parte della superficie agraria sarda, l'indicazione è estremamente precisa. Viene detto che debbono essere attuati piani di trasformazione fondati sulla conversione delle aziende cerealicole in aziende zootecniche. Questa indicazione così specifica, così precisa, significa una cosa solamente, che non si va verso quella linea che noi riteniamo giusta. Come il collega Congiu sosteneva, la stessa Comunità Economica credeva giusta l'estensione e la promozione della coltivazione del grano duro, estensione quindi anche territoriale, promozione in nuove zone, laddove vi sono le condizioni che lo rendano economicamente possibile. Ma non si va in questa direzione, si va sulla direzione del tutto opposta. Una scelta di questo tipo, così impegnativa, indicata in modo così preciso nel quarto programma necessita di una riflessione, io credo.

Certo non si vuol sostenere, nessuno vuol sostenere che la coltivazione del grano duro debba estendersi indifferentemente in qualsiasi zona, a parte il fatto, come diceva il collega Melis, che certe zone marginali sono state già escluse da questa coltivazione. Tuttavia, oggi, non si pone solo il problema dell'incremento dell'attività del grano duro nelle zone già coltivate a questo cereale (il che significa un aumento della produttività), ma si pone anche il problema di consentire l'estensione territoriale della coltivazione del grano duro dove ciò può essere fatto. Ecco, dunque, noi ci troviamo di fronte a due posizioni opposte: quella che viene suggerita dalla Comunità Europea e dai produttori interessati, i

V LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

23 APRILE 1969

quali si organizzano e non in piccoli ma in grossi nuclei (il consorzio dei produttori agricoli della Marmilla credo abbia 1500 organizzati) per creare le migliori condizioni per realizzare per l'incremento e lo sviluppo della coltivazione del grano duro. Una linea, dunque, che è della Comunità Europea e dei produttori, una linea che è suggerita dalla esperienza di questi anni, laddove la conversione delle colture ha portato all'abbandono di zone notevoli prima coltivate a grano. Di fronte a questa linea, la linea che la Giunta propone è del tutto opposta, ed è quella di ridurre ancora la coltura del grano duro. Questo è il punto.

Il fatto che venga soppresso il punto a) non significa ovviamente che nel portare avanti una politica di promozione e di incremento della coltivazione del grano duro non debbano essere tenute presenti tutte le considerazioni che l'Assessore faceva. Una serie di problemi anche di carattere tecnico esiste, questo è evidente. Sopprimere quel punto significa che non diamo indicazioni precise, che lasciamo aperta la questione, mentre in altra parte del quarto esecutivo addirittura giustamente abbiamo introdotto il principio di un intervento per favorire la coltura del grano duro. In questo senso io credo che l'emendamento nostro sia necessario, perché in caso contrario daremo nel quarto esecutivo una indicazione così precisa e così concreta che potrebbe, ai fini della politica agraria futura, crearci delle grosse difficoltà.

PRESIDENTE. Ha domandato di fare una breve dichiarazione l'onorevole Assessore alla rinascita. Ne ha facoltà.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Quando abbiamo accolto l'emendamento presentato alla parte introduttiva, evidentemente ci rendevamo conto del problema, che d'altra parte la Giunta ha approfondito in un convegno promosso dall'Assessorato all'agricoltura. Il discorso che io facevo all'inizio non tendeva a negare il principio contenuto nell'emendamento comunista.

Ora si può modificare l'emendamento numero 96, ma non così rigidamente come pretende la parte comunista. La selezione delle zone a vocazione cerealicola, onorevole Melis, attuata attraverso la riduzione delle superfici coltivate a grano duro non è avvenuta sulla base di criteri del tutto razionali. In talune zone si sono abbandonati dei terreni buoni, mentre in altre si continua nella coltivazione di terreni non buoni.

Questo era il discorso, onorevole Congiu. Ora si può lasciare la lettera a) con una precisazione per le zone non a vocazione cerealicola.

CONGIU (P.C.I.). In maniera che alle due domande, la politica e l'altra, risponda il Presidente della Giunta e non l'Assessore all'agricoltura.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Non vedo perché debba rispondere.

CONGIU (P.C.I.). Risponde di una responsabilità.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. L'Amministrazione regionale ha un Istituto che ha fatto la sperimentazione sul grano duro. Il risultato al quale è pervenuto apre un discorso che può anche essere affrontato, se lo si ritiene importante, ma che porterebbe comunque molto in là. Si è fatta prima di oggi la ricerca di sementi selezionate, sono state fatte sperimentazioni per anni ed il risultato di queste sperimentazioni, purtroppo, non è stato del tutto positivo. Io lo attribuisco alla organizzazione che non aveva permesso una gestione democratica dell'Istituto fino a qualche mese fa quando sono stati rinnovati gli organi amministrativi. Lo stesso Piano di rinascita ha devoluto fondi in questa direzione negli altri programmi e mi pare che qualcosa c'è anche in questo programma per il CRAS...

CONGIU (P.C.I.). Al convegno si è detto un'altra cosa.

V LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

23 APRILE 1969

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, onorevole Congiu. Che il CRAS abbia fatto la sperimentazione sul grano duro, credo risulti a tutti, ma i risultati cui il Centro è giunto aprono un discorso tecnico.

CONGIU (P.C.I.). Che cosa si è fatto a Bruxelles? Questo è un altro discorso.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Comunque sul testo dell'emendamento siamo d'accordo, a parte la parte politica, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Rimangono delle domande senza risposta. Non è stato fatto nulla né in sede di Comunità Economica né in sede di sperimentazione.

PRESIDENTE. Per consentire una nuova formulazione dell'emendamento sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12 e 10).

PRESIDENTE. Vorrei sentire l'Assessore alla rinascita per sapere se è stato raggiunto un accordo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Mi pare che si sia raggiunto un accordo. Al punto a) vanno aggiunte le parole «nelle zone non a vocazione cerealicola». Si è inoltre aggiunto un comma aggiuntivo al punto a: «attuazione dei piani organici per il potenziamento quantitativo e qualitativo della coltura del grano duro nelle zone considerate a prevalente vocazione cerealicola».

PRESIDENTE. È ora pervenuto alla Presidenza il nuovo emendamento Contu Felice - Torrente - Catte - Melis Giovanni Battista - Abis. Se ne dia lettura.

NIOI, *Segretario*:

«A-2 — Attuazione di piani organici per il potenziamento quantitativo e qualitativo

della coltura del grano duro nelle zone considerate a prevalente vocazione cerealicola». (114)

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori è presente, non è possibile chiarire se l'emendamento numero 96 si intende ritirato. Lo metto pertanto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Prima di passare alla votazione degli emendamenti aggiuntivi, poniamo in votazione quelli soppressivi.

Per le dichiarazioni di voto sull'emendamento n. 105, ha domandato di parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Noi non consideriamo soddisfacente la risposta che ha dato l'onorevole Assessore agli interrogativi che abbiamo posto con il nostro emendamento. Noi non diciamo che non si debbano dare i finanziamenti per i piani organici che prevedono l'utilizzazione dell'acqua da impianti collettivi di tipo consortile, anzi chiediamo che questo debba essere un impegno prioritario. Infatti ci siamo sforzati di dimostrare che una azienda che intenda realizzare il piano organico di trasformazione aziendale e che essa stessa si proponga la ricerca e l'utilizzazione dell'acqua, secondo noi debba aver la precedenza. Noi pensiamo che lo strumento per utilizzare l'acqua di tipo consortile sono le direttive obbligatorie di trasformazione così come sono riferite nel piano quinquennale, direttive che non essendo state date non sono state realizzate. Per questo motivo noi riteniamo che debba essere votato ed approvato il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 105. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 26. Chi lo approva alzi la mano. *(Vie-*

ne richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Passiamo ora agli emendamenti aggiuntivi. Metto in votazione l'emendamento numero 102. Chi lo approva alzi la mano.

(È approvato).

Comunico che nel testo dell'emendamento numero 85, dopo le parole «stalle sociali» è stato aggiunto «cooperative». L'emendamento porta ora anche le firme degli onorevoli Torrente e Giovanni Battista Melis. Lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(È approvato).

Comunico che gli emendamenti numero 103 e 104 sono stati ritirati e sostituiti dal 104 bis. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento Torrente - Melis Giovanni Battista - Melis Pietrino:

«Cap. III, - Sez. 1ª - pag. 230: Alla fine del punto 1) e del punto 3) aggiungere: "con esclusione delle società commerciali"». (104 bis)

PRESIDENTE. Metto in votazione questo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(È approvato).

Per dichiarazione di voto sull'emendamento numero 114, ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, prendo la parola perché resti agli atti del nostro Consiglio che la Giunta regionale sarda, ed il suo Presidente, non compaiono tra gli interlocutori e tanto meno tra i protagonisti della battaglia che si sta

svolgendo presso la Comunità Economica Europea in ordine alla coltura del grano duro. Resta sottolineato, cioè, che alla Giunta regionale sarda di questo problema non interessa la conclusione. Risulta anche dimostrato che noi abbiamo un centro di sperimentazione agraria che non esperimenta esattamente nulla, per quanto riguarda il grano duro. O meglio, ritengo che il Centro di sperimentazione agraria conduca sperimentazioni attraverso bravi tecnici, bravi studiosi, probabilmente queste sperimentazioni non vengono utilizzate e neppure conosciute o, addirittura, neppure richieste dagli organi politici. È da ritenere che su questo problema la Giunta regionale sarda non sa neppure, io credo, quale è la resa che si sta verificando in Sardegna e che vien considerata assai vicina alla resa economica per ettaro. Cioè la resa che è stata raggiunta nell'ultima annata agraria, che è poi 14,8; sarebbe sufficiente portare la media regionale a 16-18 quintali per ettaro. Sto parlando di una resa di 14,3 quintali nel 1968 che parte, onorevole Zaccagnini, ella senza dubbio conoscerà queste cose assai meglio di quanto non le conosca io, da rese che nel 1964 erano del 7,8 per cento, nel 1965 del 10,3, nel 1966 dell'11,3, nel 1967 del 12,4. Il processo di sviluppo di questa resa ad ettaro del grano duro può convenientemente dimostrare che ci si avvia ad una produzione economica.

Avete impostato una politica agraria in Sardegna che partiva da scelte sbagliate. E questo non soltanto per il grano. Altrettanto si può dire per l'olio, per la barbabietola, per qualunque tipo di coltura.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.). Signor Presidente, su questa questione del grano duro, che appassiona il Consiglio, mi pare si debba fare qualche precisazione, perché si parte da presupposti errati. È perfettamente esatto quanto ha detto l'onorevole Congiu un momento fa, cioè che la resa unitaria, la resa per ettaro

era di 7 quintali e che l'anno scorso è stata di quintali 14,3. È perfettamente esatto. Però, perché l'anno scorso noi abbiamo avuto una resa così elevata? A parte l'influenza che può aver avuto l'andamento stagionale, e questo non si può trascurare, è dovuto, questo fenomeno, al fatto che la coltura granaria che si faceva su zone che non erano naturalmente adatte è stata abbandonata. Allora le rese più basse di quelle zone non influiscono più sulla resa media della Sardegna.

Non è che il nostro grano abbia subito non so che cosa per cui la produzione unitaria aumenta. La maggiore resa unitaria che si riscontra è dovuta al fatto che molte delle zone non a vocazione cerealicola sono state abbandonate. È stato detto che oggi il grano duro ha varcato gli Appennini, è andato nella Pianura Padana, dove ha delle rese che superano i 40 quintali, ma non 40 quintali nella azienda di Tizio o di Caio, 40 quintali di media della provincia. Mi si potrà dire: ma complessivamente, al di là degli Appennini ci sono solo 3500 (arrotondo le cifre) ettari a grano; comunque quelle sono le medie provinciali. Noi che produzione media abbiamo? Abbiamo i 14 quintali ed allora il problema è un altro: si tratta di vedere se i nostri genetisti sono capaci di portare la produzione del grano duro nelle zone meridionali ai livelli di resa che il grano duro ha nelle zone settentrionali. Abbiamo un terreno, abbiamo un clima che nessuno può cambiare; la produttività dei nostri terreni è quella che è. I nostri genetisti sono riusciti a portare la produzione media del grano tenero, che era sui 12 quintali, a 50 quintali per ettaro, perché il grano tenero ha reagito agli stimoli artificiali dei nostri genetisti. Questi, però, non hanno dimenticato che esisteva anche il grano duro, tanto più che i nostri genetisti più accreditati, più famosi nel mondo sono meridionali. Però il grano duro è rimasto duro, non ha reagito agli stimoli dei nostri genetisti. La resa è quella che è, non solo in Sardegna, intendiamoci bene, ma anche nelle Puglie. Se lei va a vedere, onorevole Congiu, la produzione media delle Puglie, non è arrivata l'anno scorso a 15 quintali.

CONGIU (P.C.I.). Adesso la domanda che pongo è quanto è costato alla Regione Sarda il Convegno sul grano duro...

ZACCAGNINI (D.C.). Io esprimo il mio giudizio; mi sono sempre occupato di agricoltura e credo di avere buoni elementi per le mie affermazioni.

CONGIU (P.C.I.). ...che io rispetto e che portano ad una conclusione: abbiamo buttato a mare i quattrini.

PRESIDENTE. Vorrei far osservare che l'emendamento numero 114 è frutto di un'intesa fra i Gruppi. Parrebbe a me opportuno che tutti i chiarimenti di carattere tecnico sulla resa del grano duro fossero rinviati, se fosse possibile, ad altra occasione.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non dovrebbe meravigliare alcuno se l'argomento del grano duro appassiona ed ha bisogno di ulteriori chiarimenti, anche se siamo in sede di votazione, di dichiarazione di voto. Qui c'è un grosso equivoco. La Giunta regionale ha elaborato questo programma tenendo presenti alcune tendenze che si erano verificate nell'agricoltura. Poiché sono passati parecchi mesi dal momento in cui questo programma è stato steso, taluni fatti nuovi dimostrano chiaramente che il programma, per una certa parte, era impostato male. Il programma altro non faceva che introdurre la tendenza già verificatasi in questi ultimi anni di un progressivo abbandono della cerealicoltura non soltanto nelle zone marginali, perché — non possiamo ingannarci tra di noi — la Marmilla è una ottima zona a vocazione cerealicola e i cerealicoltori della Marmilla, proprio perché non sono stati aiutati, invece di seminare hanno lasciato a pascolo brado migliaia di ettari di terra che, invece, se coltivati potevano produrre medie egregie, collega Zaccagnini, come nel 1935, con 30 quintali per ettaro. A Sanluri, nel 1968, si sono prodotti anche 27 quintali per ettaro.

Ma gli agricoltori non sono stati aiutati. Addirittura si diceva loro: abbandonate la cerealicoltura; e debbono aspettare ancora oggi, egregio Assessore all'agricoltura, i premi che voi non avete ancora distribuito, e che avreste dovuto distribuire per l'annata agraria del '68.

Così stanno le cose. Voi non avete incentivato la produzione cerealicola. Nella Valle Padana che clima c'è, per avere 40 quintali per ettaro? Voi vi siete sempre schierati contro la cerealicoltura non solo nelle zone marginali, ma anche nelle zone più adatte, altro che Valle Padana! È la Giunta responsabile di non aver aiutato i cerealicoltori. La verità è che avete fatto tutto alla rovescia, perché non avete una politica, non avete conoscenze di niente e le cose vi cadono addosso proprio perché fate una politica di ordinaria amministrazione per coltivare le vostre clientele.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 114. Chi lo approva alzi la mano.

(È approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 106. Chi lo approva alzi la mano.

(È approvato).

Metto in votazione il titolo di spesa numero 4.1.01 come risulta dagli emendamenti approvati. Chi lo approva alzi la mano.

(È approvato).

Si dia lettura del titolo di spesa numero 4.1.02 della sezione prima del capitolo terzo.

(Segue lettura).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

PRESIDENTE. A questa sezione sono stati presentati diversi emendamenti. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Melis Pietrino - Torrente - Cabras:

«Cap. III - Sez. 1^a - Par. 1.2 - Pag. 235: "Settore dell'olio. Alla seconda riga dopo la parola 'Gonnosfanadiga' aggiungere 'e il completamento di quello di Nuoro' ". (97)

Emendamento aggiuntivo Torrente - Melis G. Battista - Melis Pietrino:

«Cap. III - Sez. 1^a - par. 1-2 - pag. 236: "Dopo l'ultimo comma della parte f) aggiungere: a) Settore saccarifero. Per favorire la espansione della coltura bieticola e per garantirne l'assorbimento della produzione, senza rinunciare a rivendicare l'eventuale finanziamento proveniente dal Fondo per la ristrutturazione del settore, sarà finanziata, a totale carico, la costruzione in Oristano di un secondo zuccherificio sociale, modernamente attrezzato. A tale scopo è previsto nel presente programma uno stanziamento di L. 1.000 milioni". (50)

Emendamento sostitutivo Costa - Torrente - Ruiu - Puddu Mario:

«Cap. III - Sez. 1^a - Pag. 237: "Alla fine del 2° comma relativo alla 'Costruzione e gestione degli impianti' sostituire a 'delle organizzazioni di produttori' le parole: 'di organismi cooperativi e consortili unitari dei produttori interessati' ". (36)

Emendamento aggiuntivo Melis Pietrino - Torrente - Cabras:

«Cap. III - Sez. 1^a - (Tab. Agr. 9) - Pag. 238: "Settore dell'olio. Dopo 'Gonnosfanadiga' aggiungere: 'Per il completamento dell'oleificio di Nuoro VI - 100 - 50 - 50' ". (88)

Emendamento aggiuntivo Torrente - Melis G. Battista - Birardi - Melis Pietrino:

«Cap. III - Sez. 1^a - Tab. Agr. 9 - Pag. 239: "Tab. Agr. 9 - Aggiungere: Settore saccarifero. - Zuccherificio sociale Oristano - Zona VII - Costo opera 1.000 Contributo 1.000' ". (49)

Emendamento sostitutivo Medde - Angioi - Marciano:

«Cap. III - Sez. 1^a - Tab. Agr. n. 9 - Pag. 239: "Nella categoria dell'intervento: 'Settore delle carni' sostituire la dicitura: 'Frigo macello cooperativo Ozieri-Chilivani' con la dicitura: 'Frigo macello cooperativo regionale ad Abbasanta' " ». (2)

Emendamento aggiuntivo Puddu Mario - Pisano - Lilliu:

«Cap. III - Sez. 1^a - Tab. Agr. 9 - Pag. 239: "Tab. Agr. 9. Aggiungere 'Settore bieticolo - Zuccherificio sociale in Oristano. Zona VII - Costo opera 1.000 - Contributo 1.000' " ». (28)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietrino Melis per illustrare gli emendamenti numero 97 e numero 88.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il terzo programma esecutivo è stata finanziata la costruzione di un oleificio sociale a Nuoro, oleificio che attualmente è in costruzione; però il finanziamento era limitato; si trattava di 50 milioni, e si tratta di aumentarlo per il completamento delle opere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare gli emendamenti numero 49 e numero 50.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, comunico che abbiamo ritirato l'emendamento numero 14. L'emendamento 50 riguarda l'istituzione di un settore saccarifero nella parte descrittiva di questo titolo, per colmare una lacuna dei presentatori degli emendamenti puramente finanziari delle tabelle, e tende a giustificare l'emendamento finanziario che anche noi abbiamo presentato riguardante lo stanziamento di un miliardo per la costruzione di un secondo zuccherificio con sede ad Oristano. La questione è stata ampiamente dibattuta sulla stampa ed ha avuto echi nelle Amministrazioni comunali, negli organismi

dirigenti delle organizzazioni sindacali e ripetutamente in questo Consiglio.

Come ricorderete, il Consiglio regionale aveva approvato un ordine del giorno, durante la discussione del bilancio del 1969, che impegnava la Giunta a reperire i finanziamenti per la costruzione di un secondo zuccherificio. Abbiamo poi ancora presentato un emendamento per lo zuccherificio in Commissione rinascita, ma non è passato. Finalmente in questa assemblea, abbiamo avuto il piacere di trovare consensi da parte di numerosi colleghi, che rappresentano anche organizzazioni sindacali e cooperative interessate al settore saccarifero. Come è noto, questo settore ha avuto una rapida espansione, limitata purtroppo dai regolamenti comunitari e dalla interpretazione che di queste norme comunitarie il monopolio dell'Eridania dà per la Sardegna. Voi sapete che sulla base dei regolamenti comunitari viene fissata una produzione nazionale, che viene suddivisa fra i grandi complessi industriali che lavorano nel settore, lasciando poi a questi ultimi, cioè ai monopoli, la facoltà di suddividere questa loro produzione nell'ambito degli stabilimenti del territorio nazionale. L'Eridania, che ha la maggiore quantità di produzione saccarifera, ha aggravato la situazione in Sardegna fissando limiti di estensione quindi di raccolta del prodotto bieticolo che hanno nuociuto grandemente alla naturale espansione di questa coltura. Inoltre la localizzazione dell'impianto attualmente in funzione, quello di Villasor, non ha certamente favorito l'estensione di questa coltura in territori a vocazione bieticola e non soltanto il Sassarese o alcune zone del Nuorese, che si prestano alla coltura della bietola pur non essendo irrigue. Oggi le maggiori produzioni, dal punto di vista del grado polarimetrico, sono proprio quelle delle zone asciutte, delle zone che hanno una certa composizione geologica, tanto è vero che in Trexenta, in Marmilla, nel Campidano di Cagliari, anche nelle zone asciutte, abbiamo delle rese abbastanza elevate, come d'altronde nel Campidano di Oristano. A questa spinta della naturale espansione del settore la chiusura del primo zuccherificio, quello di Ori-

stano, aveva nuociuto grandemente. Aveva scoraggiato i coltivatori di bietole dell'Oristanese, che per alcuni anni ha accusato una diminuzione della produzione. Solo dopo che la Regione aveva approvato una legge che permetteva di superare le spese abbastanza onerose del trasporto del prodotto, con un premio per la coltivazione delle bietole, abbiamo avuto una ripresa notevolissima anche nell'Oristanese, che ha raggiunto e superato i limiti di coltivazione che giustificavano nei primi anni la lavorazione nello zuccherificio di Oristano. Nell'ultimo anno credo che nell'Oristanese siamo arrivati a 900 ettari coltivati a barbabietole, forse li abbiamo superati fra coltivazione autunnale e coltivazione primaverile. A questo punto, è necessario ampliare le capacità di lavorazione della produzione bieticola, anche perché la nostra Isola importa zucchero, pur avendo un consumo che nella già bassissima media italiana è uno dei più bassi.

La Sardegna importa zucchero, onorevole Zaccagnini. È vero che c'è anche l'esportazione di una certa parte dello zucchero lavorato a Villasor, ma l'attuale lavorazione di Villasor non copre il consumo attuale dello zucchero in Sardegna, che è uno dei più bassi del mondo, più basso della Grecia e più basso della Spagna. Mancano trentamila quintali. Se si aggiunge che una parte della produzione di Villasor se ne va dalla Sardegna, lei capisce che noi in questo modo agevoliamo anche la produzione che può andare a vantaggio del maggior consumo. Mi rendo conto che questo dipende naturalmente dalla disponibilità del prodotto, dipende dal prezzo dello zucchero, che come sapete è gravato da onerosi pesi fiscali, da un prelievo dello Stato e dalla ingordigia monopolistica che oggi dominano il settore saccarifero. Però già per questo motivo si giustifica un secondo stabilimento. Infine c'è un altro motivo che è di una rilevanza eccezionale: non possiamo continuare ad andare avanti in una situazione doppiamente monopolistica in Sardegna in questo settore. Perché l'esistenza dell'Eridania si aggiunge al fatto che siamo in un'isola. Oggi in Italia la catena monopolistica nel settore sac-

carifero è, in un certo qual modo, in un certo territorio, interrotta da alcuni stabilimenti di società minori o degli enti di sviluppo di alcune Regioni italiane, enti di sviluppo che per quanto mal diretti o per quanto si adeguino a certe linee generali volute anche dagli industriali in realtà rappresentano un elemento concorrenziale con i monopoli saccariferi, e quindi permettono alle organizzazioni dei produttori di poter contare su un elemento concorrenziale.

In Sardegna no, in Sardegna o mangiamo la minestra dell'Eridania a Villasor oppure buttiamo le bietole o le facciamo marcire sui terreni dove sono state estirpate. Questo ha portato l'Eridania ad applicare i regolamenti comunitari con rigidità, ed applicarli ad esclusivo proprio vantaggio. Una maggiore produzione, onorevoli colleghi, non è che la Eridania non l'assorba. Quanto non rientra nel contingente viene assorbito dall'Eridania a prezzi inferiori. Non vi dico poi quanto succede nello stabilimento di Villasor, dove impera la discriminazione delle organizzazioni che rappresentano i bieticoltori. Questa discriminazione, che favorisce una sola organizzazione, la N.B., a danno del Consorzio sardo bieticoltori, in realtà tende ad impedire un controllo in contraddittorio non solo fra le organizzazioni e l'Eridania, ma fra le stesse organizzazioni, un controllo pratico nella valutazione del peso, del grado polarmetrico, della attribuzione dei sottoprodotti e così via.

Per tutte queste ragioni il movimento dei bieticoltori, le organizzazioni contadine sindacali e cooperative da anni si battono per rompere la situazione di monopolio con la costruzione di uno zuccherificio da parte del potere pubblico, la cui gestione possa essere affidata ad un organismo unitario dei produttori, il quale certamente si costituirà volontariamente e democraticamente non appena, come noi speriamo, e come la presentazione degli emendamenti anche da parte della maggioranza ci fa sperare, questo stanziamento diventerà finalmente definitivo nel quarto programma e la Giunta regionale speriamo rapidamente possa passare alla fase di attua-

V LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

23 APRILE 1969

zione, creando una situazione diversa fra Eridania e bieticoltori, tra l'Eridania e le organizzazioni dei produttori. Anche nella fase di progettazione e costruzione dello stabilimento si determinerà una fase nuova, una fase di maggiore libertà e di maggiore garanzia per i produttori. Prego i colleghi di scusarmi se mi sono dilungato nell'illustrare questo emendamento, ma mi sembrava giusto che in questa occasione venissero valorizzate le ragioni di interesse generale che consigliano la creazione di un nuovo zuccherificio. Il Consiglio farà opera meritoria deliberando questo stanziamento e deliberando la costruzione dello zuccherificio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa per illustrare l'emendamento numero 36.

COSTA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro questo emendamento anche se non ne avrebbe bisogno data la sua chiarezza. Parlo non soltanto a nome della Unione cooperative di Sassari che ho l'onore di rappresentare, o in nome della Sardegna che rappresento nell'Unione cooperative italiane ma anche a nome delle altre due forze cooperative dell'Isola con le quali abbiamo raggiunto un accordo concreto. Desideriamo essere i protagonisti del settore e non le comparse. La nostra preoccupazione era solo questa: che con la scusa della mancanza di iniziativa da parte delle cooperative potessero affidare la gestione degli impianti ad altre società.

Per un'iniziativa, quella del frigo macello, potrei dimostrarvi che dal 1967 abbiamo fatto la richiesta, la domanda, abbiamo presentato anche un progetto di massima, abbiamo chiesto i finanziamenti del primo lotto funzionale, e ci siamo fermati dopo che la Giunta ci ha comunicato che quest'opera sarebbe stata eseguita a totale carico della Regione. Ringraziamo, dunque, la Giunta per questo atto di generosità che solleva i produttori da un apporto finanziario che sarebbe stato preoccupante. Ripeto quanto ho detto al convegno di Macomer: le pecore, le vacche non

hanno camicia bianca, né verde, né rossa; noi desideriamo operare tutti assieme, dobbiamo essere noi i protagonisti e non le comparse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medde per illustrare l'emendamento numero 2.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Presidente, l'opportunità di presentare questo emendamento deriva da alcuni dati di fatto. Intanto perché da una semplice osservazione di una carta della Sardegna che riporti le dotazioni produttive si deduce come la zona che accoglie in sé i maggiori aspetti logistici favorevoli sia prevalentemente se non esclusivamente Abbasanta, collocata all'incrocio della Carlo Felice con la dorsale sarda che unisce il Montiferru con il Gennargentu e da cui si diparte la nuovissima arteria stradale a scorrimento veloce Abbasanta, Nuoro, Olbia.

I motivi che devono persuadere l'assemblea ad optare per Abbasanta sono numerosi ed altrettanto validi. Su tutti prevale la scelta operata spontaneamente, sin dal secolo scorso, dagli stessi allevatori e commercianti sardi. Solo ad Abbasanta, infatti, per 52 settimane l'anno si tiene la più importante rassegna settimanale di bestiame da allevamento e da macello. Il mercato boario di Macomer, nonostante offra una più efficiente attrezzatura, è stato già abbandonato spontaneamente dalle categorie interessate. Ed è proprio questa la riprova più eloquente che la scelta più idonea deve ricadere su Abbasanta. Il mercato settimanale di Abbasanta ospita una media settimanale di 800 capi bovini con punte di 1.500. Il volume delle contrattazioni varia dai 30 ai 50 milioni settimanali. La popolazione bovina per abitante si aggira sui 12.500 capi.

Circa la ricettività di Abbasanta possiamo dire che essa sarà in brevissimo tempo migliorata se si considera che sta per sorgere il più grosso Motel della Sardegna all'innesto della strada a scorrimento veloce Abbasanta-Olbia. L'Amministrazione comunale di Abbasanta ha inoltre disposto di cedere per un prezzo simbolico circa 22 ettari di terreno per

V LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

23 APRILE 1969

favorire l'iniziativa. Questa area è posta a cavallo tra la ferrovia e la Carlo Felice; è servita di corrente elettrica, di acquedotto, impianto fognario ad ampia capacità di convogliamento con impianto di depurazione posto nelle adiacenze dell'attuale mercato. A meno di 300 metri da detta area sta per sorgere una stalla sociale capace di ospitare diverse centinaia di capi grossi e che potrebbe servire magnificamente come stalla di sosta per il bestiame da avviare al macello.

Altro motivo, ed è anch'esso particolarmente valido, è che la XV zona omogenea è la grande orfana del Piano di rinascita, se si eccettua qualche limitata iniziativa riservata al comune di Paulilatino. Non voglio entrare nel merito di questa particolare attenzione prestata dall'Assessore alla rinascita per il comune di Paulilatino, perché anch'esso bisognoso e quindi meritevole d'aiuto. E non vorrei dire all'Assessore che il Piano di rinascita non è un suo fondo personale, perché nella XV zona omogenea ci sono ben 21 comuni egualmente meritevoli. E questa, a mio parere, un'ulteriore conferma che mette in particolare evidenza un certo costume politico. Pertanto io mi rimetto al senso di responsabilità dell'assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Puddu per illustrare l'emendamento numero 28.

PUDDU MARIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti il nostro emendamento si ricollega ai due emendamenti illustrati dal collega Torrente e le osservazioni e le argomentazioni portate dal collega Torrente sono fatte proprie anche da noi. In sintesi, con questi tre emendamenti, che poi sono identici, si intende intervenire nel settore bieticolo - saccarifero con particolare riferimento alla zona dell'Oristanese, rendendo così giustizia nei confronti di quella zona e di quella popolazione. Non v'è dubbio, e nessuno può porlo in discussione, che il movimento bieticolo in Sardegna ha avuto le sue origini nell'Oristanese; i pionieri sono stati gli oristanesi; oristanesi sono stati coloro che hanno pagato

lo scotto di questo pionierismo. Non vi è neppure dubbio che il grosso monopolio ha fatto pagare caro ai bieticoltori oristanesi questo slancio, questa loro volontà quando venne chiuso lo zuccherificio di Oristano per far vivere quello di Villasor.

Inutile rinvangare qui i motivi o gli interessi che hanno indotto il monopolio ad abbandonare Oristano dopo 10 anni di attività; ciò che a noi interessa è constatare che in Sardegna vi sono le condizioni perché sussistano due stabilimenti zuccherieri, vi sono le possibilità perché quello di Oristano possa vivere autonomamente. E, proprio per non ricadere nell'errore del passato o nei pericoli dell'azione, non sempre controllabile, del monopolio, noi auspichiamo che la nuova attività saccarifera sia affidata alla cooperativa, sia pure con la partecipazione, in quanto necessaria, della SFIRS. L'entità del costo dell'opera e del contributo si ritiene che possa essere, al momento di fase iniziale, contenuto nella cifra di un miliardo. In tal senso sono stati proposti gli emendamenti. Ecco i motivi che ci hanno indotto a presentare questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei parlare sull'emendamento presentato dai colleghi del gruppo liberale, che chiede la collocazione dell'impianto del primo macello invece che nella zona di Ozieri-Chilivani in quella di Abbassanta. Io credo che in Commissione rinascita questo argomento sia stato già affrontato e non ritengo opportuno che, in occasione di una discussione così importante, vengano sollevate in aula questioni di carattere localistico. Questo perché tutti i problemi che noi discutiamo devono essere visti tenendo conto delle esigenze generali di tutte le zone. Io penso che siamo «regionali» e, come tali, rappresentiamo gli interessi di tutte le zone e della Sardegna in generale. Ora io voglio semplicemente riferire alcuni dati obiettivi. Primo: la richiesta della costituzione di un frigo-ma-

V LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

23 APRILE 1969

cello regionale è partita alcuni anni fa, onorevole Medde, dal Comitato zonale di Ozieri, quando ancora nessuno parlava di frigo-macello regionale. Si tratta cioè di una richiesta che è stata fatta unitariamente da tutte le parti rappresentate in seno al Comitato zonale di Ozieri e Chilivani alcuni anni fa. E la Commissione rinascita, del resto, si è trovata non soltanto di fronte ad un testo presentato dalla Giunta, ma anche ad una richiesta esplicita del Comitato zonale di Ozieri. Quando la Commissione rinascita aveva già deciso, deliberato che appunto l'impianto venisse costruito nella zona di Chilivani, la zona omogenea XV, se non erro, di cui fa parte Abbasanta, ha presentato la richiesta per la costruzione di quella opera ad Abbasanta, tanto è vero che è stato deciso, in Commissione rinascita, di aggiungere che il frigo-macello ad Ozieri-Chilivani era il primo frigo-macello regionale. Noi non siamo, tuttavia, contrari che Abbasanta successivamente possa avere anche un suo frigo-macello regionale. Se le esigenze si appaleseranno reali, di frigo-macelli se ne potranno costituire due.

Io credo che Chilivani possa vantare le condizioni che ha elencato l'onorevole Medde per Abbasanta. Sia perché sta nella piana che doveva essere soggetta all'irrigazione ed esistono già aziende di allevamento estremamente sviluppate, sia perché siamo al centro di uno snodo ferroviario importante, sia perché siamo vicini a due porti importanti, sia perché c'è già una zona di interesse regionale, e finora non ci risulta che in una zona di interesse regionale sia stato previsto alcun impianto di carattere industriale. Questa, almeno fino ad ora, è presentata come l'unica iniziativa di impianto cooperativo della zona.

Il problema centrale è che il frigo-macello deve essere costruito, e deve esserne data la gestione alle cooperative e a questo proposito esiste un comitato unitario delle diverse organizzazioni cooperativistiche e mi pare che proprio stamane, in un incontro col Presidente della Giunta Del Rio, i rappresentanti di questo comitato abbiano chiesto di essere consultati sulle scelte sia per quanto riguarda la dislocazione dell'opera, sia per

quanto riguarda il tipo di costruzione. Non vorremmo che si accendesse tra i rappresentanti delle diverse province una sorta di contesa. Se abbiamo il problema dell'impianto del frigo-macello di Chilivani, abbiamo anche quello del mangimificio a Nuoro e di altri impianti in altre zone. Dal punto di vista delle esigenze tutte le zone ne hanno; la zona di Ozieri e la zona di Abbasanta, come le altre zone interne della Sardegna, hanno bisogno di questo e di altro; nessuno di noi pensa che le esigenze di Abbasanta non siano giustificate, non siano legittime, ma dobbiamo appunto tener conto della complessità dei problemi e anche della richiesta che viene fatta adesso dalla XV zona omogenea. Per cui noi siamo per il mantenimento del testo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non credevo che oggi dovesse saltar fuori un altro emendamento, perché in Commissione rinascita, dopo tanta battaglia, tanti chiarimenti, che in parte sono stati dati così bene dal collega Birardi, si è stabilito di costruire il frigo-macello a Chilivani. Giustamente, noi diciamo: per adesso si faccia Chilivani, domani si faccia Abbasanta, Borore, dove vogliamo. Mai io mi sarei sognato, una volta che si era deciso nel IV programma, di togliere un'opera per esempio ad Oristano o Abbasanta per portarla verso Chilivani o verso Sassari. Molti anni fa è venuto in Sardegna Galbani, il quale doveva scegliere la zona per lo stabilimento di macellazione e di carni insaccate. Ha scelto a Chilivani.

MEDDE (P.L.I.). Ed è fallito però, ha chiuso.

SASSU (D.C.). Galbani ha fatto lo stabilimento e l'ha sfruttato finché ha potuto; dopo aver fatto i quattrini se n'è andato, ha lasciato tutto abbandonato. Se domani sorge l'interesse che le zone interne abbiano un altro frigo-macello, anch'io difenderò questo inte-

V LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

23 APRILE 1969

resse, si tratti di Ghilarza, di Borore, di Paulilatino. Ma oggi chiedo il favore ai colleghi tutti di non approvare l'emendamento Medde per non creare screzi, perché altrimenti ognuno dopo farà i suoi conti. Io credo che il frigo-macello designato a Chilivani-Ozieri debba rimanere lì. Domani, quando si faranno le proposte per altre zone, Nicolino si impegnerà, se sarà consigliere regionale, ad appoggiare quelle proposte.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972